

Giacomo De Nuccio

# Il presente oltre il passato

*vai alla scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*

Edizioni ETS

© Copyright 2017  
Edizioni ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
info@edizioniets.com  
www.edizioniets.com

*Distribuzione*  
Messaggerie Libri SPA  
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*  
PDE PROMOZIONE SRL  
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675108-9

## PRESENTAZIONE

Quando Giacomo De Nuccio mi ha portato questa sua nuova raccolta di poesie, “Il presente oltre il passato”, mi sono interrogata sul senso di quell’“oltre” (superamento, presa di distanza?). Come spesso accade, non sono partita dalla lettura ordinata, poesia dopo poesia, e nella prima spigolatura ho incontrato “A mio padre”, che mi ha suscitato profonde risonanze come fa la parola poetica ogni volta che adempie alla sua specifica funzione, quella di rendere universale il particolare, facendo di un’esperienza personale e privata lo specchio dove ciascuno, in ogni tempo, può riconoscere se stesso e i propri moti dell’animo, perfino quelli più fugaci e inafferrabili, che si avvertono come una sottile fitta al cuore ma svaniscono ancor prima che si riesca a dar loro un nome. Credo sia esperienza di tutti la tenerezza struggente che suscita la scoperta casuale di una vecchia foto di un genitore: più gli anni passano, più l’immagine di un padre con *capelli e barba bruni* dà la vertigine. Giacomo in quella poesia narra del padre e di sé, eppure coglie nel segno per noi tutti, rappresentando in quella dolce nostalgia un sentimento d’ineffabile amore verso chi in quella foto appare tanto giovane da poterci essere figlio o fratello, e che perciò vorremmo proteggere dalle asprezze e dai dolori di un avvenire in realtà già trascorso. Ecco dunque il senso forte di quell’“oltre”: nessun oblio né distacco, anzi, in questo caso, la commistione del prima e del dopo determinata dalla scoperta di un non previsto risvolto dell’amore (*Mi sorprendo a scoprirti... Mi sorprendo ad amarti*), il tempo mai conosciuto

eppure ritrovato nell'intreccio di anelli del cuore fra padre e figlio, che sovverte i ruoli e le età anagrafiche (...  *fingendo l'allegrezza di un bambino / che culla il tempo, padre / della tua vecchiezza*).

Lette in ordine, le poesie di questo libro (a partire da quella iniziale, che ha come titolo il bel nome  *melodioso* dell'autore e che introduce, con la rappresentazione 'in soggettiva' del mondo esterno, il tema complesso dell'"io" e degli "altri") alternano le riflessioni esistenziali (peraltro mai cupe o patetiche, spesso gustosamente ironiche, affidate al ritmo e alle rime da filastrocca, come nel mirabile "sogno di Uncino" o in "Odor di gelsomino") ai quadretti di vita quotidiana, i paesaggi nebbiosi o il silenzio della neve al variopinto incanto dei fiori, la luce delle stelle al luccichio delle gocce di pioggia, il bianco e nero all'arcobaleno (uno dei motivi ricorrenti della raccolta), la vita dei passanti scorti dal finestrino appannato dell'auto al mistero indecifrabile (ma solo per chi guardava senza vedere) di Anna finché era in vita: *Avran creduto / che di un mondo sconosciuto / fossi... Oggi dei tuoi misteri / traccia non resta*. Qui l'attenzione amorevole del poeta compensa, con l'andare oltre le categorie temporali, l'inadeguatezza di chi, allora, ha rinunciato nel modo più drastico a comprendere (*Tu, che per gli occhi di molti non fosti*), e il *Tu semplicemente / eri* diventa, nella chiusa, *tu semplicemente / sei*.

*Ti immagino / in un'isola felice*, dice Giacomo a un altro giovane scomparso prematuramente, l'amico carissimo al quale ora reca il dono di un ibisco: dal gentile atto di  *pietas* scaturisce la visione poetica di un  *locus amoenus* in cui la pianta, raccolta in lunghe collane,  *allaccia* corpi danzanti (mentre sono scomparsi i lacci dell'infermità,  *corpo senza lacci*); il paesaggio immaginato si colora di fiori e d'arcobaleno, cosicché è sconfitto il grigio  *di cui oggi ti copre una mano sba-*

*gliata*. Anche il ricordo si dipinge di un colore vivido, il rosso. Il dialogo fra i due amici continua nell'oggi, esempio bellissimo e concreto di una 'corrispondenza d'amorosi sensi' che è ben più che semplice memoria, è reciproca cura che permane.

Il filone tematico dell'amicizia affiora di continuo nei componimenti, anche in quelli che parlano di solitudine. E non manca la celebrazione di momenti gioiosi, pieni di calore e di slancio amicale: scoppi di affetto e di allegria che contagiano anche il lettore. L'entusiasmo per l'arrivo di un amico in "Un gelato al cioccolato" richiama alla mente certi toni festosi del *liber* catulliano. Il registro gioioso è già nella bella sinestesia del verso iniziale, *Il tuo sorriso al citofono* (le sinestesie sono uno dei tratti caratterizzanti dello stile di Giacomo De Nuccio – cito, come altri esempi, *le tinge di sapore / l'arcobaleno*, nel componimento "La tenerezza" e *Solo, / sono solo / nel silenzio accecante*, nella scena fatata, onirica, della poesia "Su un tappeto volante" – e non hanno pura funzione esornativa, ma sono emblema della molteplicità di percezioni che il linguaggio poetico ha il potere di fondere e armonizzare); si prosegue, in crescendo, fino ai *trucioli di gioia*, passando però per un momento serio: *amico che mi abbracci / libero dai lacci / di innato pregiudizio*. Questa volta i *lacci* sono dunque quelli del pregiudizio, la peggiore delle prigioni ("Pregiudizio" è anche il titolo di una lirica di questa silloge), e l'amico che giunge con la proposta di un gelato da gustare insieme incarna la vitale spontaneità di chi ne è davvero felicemente libero e immune.

Accanto al tema dell'amicizia compare anche quello, affine, dell'amore: esente, peraltro, da eccesso sia di pathos che di sdolcinatezze, trattato all'occorrenza con garbata ma dissacrante ironia, come nel dolceamaro scherzo verbale della metafora rovesciata del componimento "In pasticceria", col *fulmen in clausula* dell'*odioso colante / mon cheri* al posto del

cuore; in “Generoso è l’amore” è invece l’originale immagine d’apertura a stabilire la presa di distanza dal sentimentalismo e dai luoghi comuni: *Forse lo cercherai / al mercato delle pulci / dimentica / che più antico è dell’uomo.*

La poesia di Giacomo è dunque, in prevalenza, poesia delle relazioni affettive. Il suo modo di posare lo sguardo sulle persone care colpisce per intensità e originalità al tempo stesso. Particolarmente rappresentativa, da questo punto di vista, è la poesia “Le mani di mia madre”. Quelle mani, da sempre operose, non somigliano per nulla alle mani da *vetrina e da carta patinata / tutte uguali e senza data*, anonime, senza personalità, destinate solo all’apparire e fatalmente “inespressive” (qui Giacomo sfiora, con acuta intelligenza, un argomento di triste attualità, l’appiattimento omologante dei canoni di bellezza, l’adesione acritica e passiva a insignificanti modelli di perfezione): quelle della madre sono mani vere perché *sanno parlare*, raccontare, correggere, accompagnano il rimprovero così come il sorriso, e, nonostante il molto lavoro, sono *vellutate / nella carezza della sera, / spontanee negli abbracci / e senza lacci* (da notare, ancora una volta, la presenza della metafora polivalente lacci). Ma è in “Ricordi” che alla madre è rivolta la gratitudine per il dono più grande, il coraggio di vivere (*da mia madre il coraggio / di vivere imparavo / e d’essere me stesso*): e anche qui il simbolo dell’affetto rassicurante e presente è l’offerta di un cibo, *la fragrante torta di mele* che in un giorno lontano fugò gli incubi infantili e premiò il coraggio.

Affine per tematica a questo componimento è il delizioso quadretto – quasi un idillio, almeno in senso etimologico – di “Guerriero”, che nel titolo anticipa la parola conclusiva, in contrasto con i lacrimoni e il labbro in giù di un bambino corso dalla mamma per trovare aiuto e conforto dopo lo spavento del primo scivolone. L’intervento materno che infonde immediato

coraggio e fa di quel bimbo piangente *un indomito / guerriero* consiste in un gesto, certo, ordinario, ma dallo straordinario effetto rassicurante – non solo in quella circostanza, ma per sempre – sul piccolo uomo e sulle sue paure: e il potere di quel gesto è descritto con efficace sintesi (*nell’abbraccio / che ti ruba al pavimento...*). Altro piccolo guerriero è quello del componimento “La palla”: un bambino riesce a ricacciare indietro, in questo caso con la sola propria forza di volontà, il dispiacere per il gioco interrotto (*respingi indispettito / un trasparente luccicone*) e, brandendo una “spada” improvvisata, recupera la palla finita nelle siepi di mirto e di *sapiente alloro* ed esce così vincitore da quel cimento (*d’alloro la testa ornata*, divertente bisenso che rende in modo visivo la graziosa scena e al tempo stesso ne porta alla luce il significato profondo).

A proposito di alloro, sono lieta che Giacomo abbia reso in certo modo omaggio alla mia (e ormai anche sua) città, descrivendola così come la vide al suo arrivo, allorché decise di trasferirsi qui per intraprendere il percorso universitario presso il nostro ateneo. In “Ottobre a Pisa”, dove è narrato il primo impatto con la città, la percezione sensoriale è quella, dal forte valore simbolico, del *profumo di alloro*, che diventa profumo di speranza in quanto accompagna i festeggiamenti delle lauree nei vicoli del centro storico: un buon *omen*, viene da dire, (confermato in seguito come tale dal felice esito del percorso di studi di Giacomo), in accordo con l’aria “estiva” di quel mite ottobre che fa sperare “sconfitto l’inverno” e con l’inizio di quella nuova avventura esistenziale, la quale, credo, ha dato in effetti a Giacomo De Nuccio molte soddisfazioni e l’opportunità di arricchire il proprio bagaglio culturale lavorando con “buoni maestri”.

Poesia degli intensi affetti, dunque, non solo per le persone care, ma anche per i luoghi, come si suole dire, dell’anima:

fra questi, per Giacomo, ha certo una posizione primaria la Sicilia, a cui sono dedicati i versi toccanti di “Un angolo di terra”, dove al dolore, simboleggiato col mito del Ciclope trafitto nell’occhio dal tronco acuminato e rovente (con una sorta di enallage concettuale, *aguzza* diviene qui la sofferenza, che *trafigge* il mare di quella splendida isola ricca di storia), subentra la certezza di un futuro risveglio: *Si desterà un giorno, / innumerevoli soldati d’acqua limpida / cancelleranno con rinnovato dolore / le trame di una tela di ragno / che imbriglia, insetto inerme, / il cuore della mia terra.*

Il dolore, in queste poesie, coincide spesso con le disarmonie dell’esistenza, che si superano riandando ogni volta a recuperare e ricomporre le speranze deluse e a rimettere insieme i frammenti dei sogni per custodirli ancora nel cuore e nella volontà. In “S. Saba senza sogni”, gioia e dolore si fronteggiano alla pari nello schema antinomico (*Si levano i colori del giorno / sul tempo della tristezza / e ancora più / mi è caro il luogo / di ricordi tenebroso / e di festoso vivere*); ma il *ronzio del mondo*, richiamo alla vita, ha infine la meglio e il poeta riesce ad affrontare la luce *che altera e sfrontata invade*. Certo, ci sono momenti di più buio sconforto, come quello dell’*eterna quaresima* (“Pasqua”), con le promesse di resurrezione (*Risorgerai mi dicono...*) e il disincanto, il rifiuto delle illusioni, il motivo della solitudine che si riaffaccia in parole di drammatica potenza: *Riavrà il posto alla destra del Padre / e lascerà vuoto / quello accanto al mio*. Anche il paesaggio natalizio è interiorizzato e dipinto con pennellate di tristezza non confortata, all’inizio, né dalla neve *antica amica* né dalle sparute luci sospese, ma poi ai passi incerti e smarriti nel percorso tortuoso dei pensieri viene a far compagnia il dolce scampanio di note, un tocco leggero di letizia neppure confessato, ma ben percepibile in quel silenzio (“È ancora Natale”).

È proprio nella raffigurazione delle asperità del vivere che la perizia tecnica di Giacomo dà il meglio di sé, riuscendo a conferire leggerezza agli argomenti più impegnativi, come la riflessione sul senso della vita che *scivola sul fiume / del tempo immaginato* e dell'oggi che *prigioniero è ancora / di incerte dita* (“Dissonanza”): leggerezza che non è certo un sorvolare con superficialità sui temi più difficili, eludendone la portata a volte ingombrante, ma al contrario un percorrere il loro labirinto in tutti i meandri, però col filo di Arianna dell'arte che serve, in questo caso, a non darla vinta al Minotauro, o per meglio dire al *cocodrillo personale* che tutto divora lasciando intatto solo il cuore. Con quest'ultimo riferimento ho di nuovo chiamato in causa la bellissima poesia “Il sogno di Uncino”, perché proprio in quella l'autore utilizza, con esemplare scioltezza, la tecnica del contrasto fra la gravità del tema e il ritmo quasi giocosamente accelerato, l'accumulo cantilenante delle rime, la pirotecnia delle metafore, delle antitesi, dei paradossi ironici: evitando, per questa via, con l'elegante sicurezza di chi adopera con piglio sicuro gli strumenti del mestiere, di incorrere nel banale o nell'enfatico. La parola poetica di Giacomo De Nuccio non ha del resto bisogno di enfasi, densa com'è pur nella sua fresca semplicità: le sfumature di senso si colgono attraverso un'osservazione accurata e attenta, come avviene per i colori cangianti di un ricamo prezioso che solo messo sotto la luce rivela la precisione e il buon gusto con cui i fili sono stati accostati.

A me pare che, pur nel complesso intreccio fra gioia e dolore di cui ho detto, siano i colori della gioia a dominare in questo libro di poesie, come del resto in gran parte della produzione poetica di Giacomo De Nuccio e in particolare in quel grande viaggio del cuore intorno al mondo che è il suo libro “La gioia ha i piedi scalzi”. Nella presente raccolta un delicato inno alla

vita è “Ciak si gira”, dove la *piccola attrice*, cioè la bambina appena nata, è alla prima scena di quel film che sarà la sua esistenza, nella quale un giorno volerà *ad ali tese, / variopinto aquilone tra candidi soli*, per poi a volte tornare al tepore del nido e di nuovo di lì ripartire, *com'è nel corso sano delle cose*.

Il componimento finale, che dà il titolo alla raccolta, evoca il mito di Icaro riproponendo, ma solo implicitamente, l'eterno dilemma: fin dove possono spingersi il volo, il sogno, la speranza? Si deve tenere saggiamente la via di mezzo fra cielo e terra o accondiscendere al proprio desiderio di slanciarsi verso il sole, ripetendo *l'altius egit iter* del giovinetto audace? La risposta non c'è, ovviamente, e del resto non c'è nemmeno la domanda: c'è solo l'amore giustamente apprensivo del padre, e c'è l'altrettanto legittima voglia del figlio di sperimentare la forza delle proprie ali in sempre nuovi voli; il mito si ripete nelle sue valenze ancestrali, debitamente immutabile nelle dinamiche ma, ne sono convinta, in questo caso con un lieto fine tutto da scoprire, affidato alla creatività e alla finezza d'animo di questo giovane poeta.

Quel che è certo è che la poesia di Giacomo ha già da tempo spiccato il suo volo, e ormai volteggia sicura promettendo di raggiungere degne altezze. Per parte mia rivolgo di cuore a Giacomo De Nuccio e alla sua arte l'augurio luminoso che in “Ottobre in Armenia” egli formula, con le parole in uso presso quel popolo, proprio per la dolce terra d'Armenia: *che tu possa nuotare nell'oro e nelle perle...*

*Annamaria Cotrozzi*

## INDICE

Presentazione, <i>Annamaria Cotrozzi</i>	5
Il presente oltre il passato	13
Giacomo	15
Il sogno di Uncino	16
Spirale	17
Pregiudizio	18
Anna	19
Amarezza	20
Sete di compagnia	21
Pasqua	22
La città	23
Il rosso dei papaveri	24
La strada	25
Nei giorni	26
S. Saba senza sogni	27
Ascoltando Freddie	28
Un amico	29
Ieri e oggi	30
Pioggia	31
Il tempo	32
Solo un tu	33
Silenzio	34
Re	35
La mia stanza	36

Come un desiderio di serenità	37
Il silenzio intorno a me	38
È ancora Natale	39
Chiedimi se sono felice	40
Per fortuna piove	41
Un gelato al cioccolato	42
Notte senza stelle	43
Ricordi	44
Guerriero	45
La regata	46
Un angolo di terra	47
Estate	48
Il cormorano	49
Ti immagino	50
Ottobre in Armenia	51
La tenerezza	52
Ciak si gira	53
La palla	55
Odor di gelsomino	56
Sintesi	57
Veduta di Arles con iris in primo piano	58
Immaginazione	59
Dissonanza	60
Ossimoro	61
Vorrei per te	62
Dolce e amara	63
N.	64
Un giorno	65
A mio padre	66
Con tutto il cuore	67
Fuochi d'artificio	68
Le mani di mia madre	69
Sogni	71

Domani	72
Allo specchio	73
Meraviglia del tempo	74
Addio Betty	75
Il primo esame	76
Amore	77
Generoso è l'amore	78
Momenti	79
Si levano i tuoi fianchi	80
In pasticceria	81
Dirtelo con un fiore	82
Su un tappeto volante	83
Le gambe delle donne	84
Il passo dell'amore	85
Imbrunire	86
I buoni maestri	87
Anno nuovo vita nuova	88
Ottobre a Pisa	89
Ritorno a casa	90
Sole di ottobre	91
Tempo di neve	92
La noia	93
Attesa	94
All'alba	95
Sull'orologio dell'anima	96
Il presente oltre il passato	97
Indice	99

Edizioni ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di novembre 2017